

RESOCONTO AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2011/2012

_Cognome	Tibollo
_Nome	Alessandra
_Matricola	748986
_Anno di corso	3.L
_Corsi di studi	DESIGN DELLA MODA
_Sezione	m3
_e-mail	alessandra.tibollo@mail.polimi.it
_Sede di scambio	Faculdade De Arquitectura da Universidade Tecnica de Lisboa
_Stato	Portugal
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	P LISBOA 04 A
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Il mio scambio all'estero è iniziato con la ferma volontà di partire, cambiare, conoscere, allargare il mio bagaglio culturale, fare una nuova esperienza, crescere, rimboccarmi le maniche, essere da sola in un nuovo Paese, in cui non avrei conosciuto nessuno, in cui non avrei saputo dire una parola nella lingua corrente, in cui avrei dovuto darmi da fare per scoprire il carattere della gente, gli angoli più belli di una città europea (ora so, tra le più belle), sostenere esami e ottenere buoni voti, imparare una nuova lingua, mettermi alla prova giorno per giorno. Prima di scegliere la meta di scambio ho parlato con diverse persone che avevano già partecipato ad un programma Erasmus, mi sono informata, ho guardato i loro occhi cercando di decifrare le più belle emozioni e mi sono interessata a scoprire quali erano le mete che potevano offrirmi la migliore qualità dei corsi di fashion design, magari anche qualcosa che il Politecnico di Milano non avrebbe potuto offrirmi. Unico vincolo: non un paese freddo. Così ho scoperto che Lisbona sarebbe stata una meta perfetta: città grande, ma non troppo, buon clima, gente solare e ben disposta e soprattutto un'università che offriva la possibilità di frequentare un corso di Draping (a Milano è a pagamento -anche abbastanza costoso- ed è un corso estivo, neanche troppo lungo) e anche un coro di Materiali che avrebbe poi permesso la stampa concreto di un pattern creato da me, tramite agganci con università partner etc etc. Almeno questa era l'idea che mi ero fatta. Selezioni, colloquio...presa! Ho lavorato duramente per sei mesi, per potermi permettere di partire tranquilla e serena, mantenendomi totalmente da sola. E alla fine è arrivato Febbraio 2012 e il momento di partire. Atterraggio a Lisbona il 15 Febbraio, di sera. Ho preso un taxi e mi sono diretta in un ostello in centro, Rua Sao Nicolao, che avevo facilmente prenotato prima di partire [<http://www.hostelworld.com>; <http://www.mylisbonhome.com>]. Costi accettabili, ed era già un buon punto di partenza. In realtà ero anche un po' spaventata..dopo mesi di fatica e duro lavoro, con alle spalle un pesante esame di Sintesi che mi avrebbe portato alla Laurea, avevo lasciato tutto..lavoro, amici e una famiglia un po' disastrosa. A torto o ragione, avevo i miei pensieri e anche la paura di non farcela. Ma da subito mi sono sentita a casa. il suono della lingua, l'accoglienza, la gentilezza, la buona disponibilità, il sorriso delle persone. Di ora in ora tutto mi dava coraggio. Sono stata in ostello per dieci giorni, il tempo necessario per cercarmi una buona sistemazione definitiva, girando case su appuntamenti che avevo preso un po' via mail già quand'ero ancora in Italia e un po' nei primi giorni nella nuova città, chiedendo informazioni in giro. [<http://www.gabinohome.com/it>; <http://aeiou.bpiexpressoimobiliario.pt/>; pagina facebook: Apartamentos de Lisboa; gruppo privato facebook: Erasmus Lisboa 2011/2012 ESN LISBOA].

Subito, il secondo giorno sono andata in Università. Bianca, grande, con tanto verde e la vista sul fiume. In tre secondi mi sono innamorata. E come se non bastasse il personale si è subito dimostrato gentile e pronto ad aiutarmi, qualsiasi cosa avessi bisogno. Documenti, burocrazia, bar, seconda colazione, iscrizione al corso di portoghese (50€), tessera della biblioteca, vai a curiosare nelle aule di informatica, trovi la copisteria dell'università per poi accorgerti che comunque c'è un altro negozietto -interno- che fa da copisteria, tra una libreria e una cartoleria/edicola. E per le ore buche tra una lezione e l'altra hai la terrazza con i tavolini con vista su Lisboa oltre Tejo oppure puoi scegliere i tavoli da ping pong. Già stavo pensando che sicuramente ci avrei passato molto tempo in università, e anche molto volentieri. Poi l'abbonamento ai mezzi (un mensile economico), la tessera dell'associazione erasmus e.. mancava la casa! Alla fine cerca, gira, rigira, ricerca... ho trovato un'ottima sistemazione in una casa grandissima in Rato, una zona a quindici minuti a piedi dal centro e a sette minuti a piedi -per me che cammino veloce- dalla fermata del bus che porta in Uni. Una casa grande, per quattordici persone..e piano piano coinquilini da diverse parti del mondo: in tutto otto italiani; una tedesca; due spagnole; un brasiliano, un newyorkese e un americano di non so bene dove (perché non andavamo molto d'accordo). Cammino da mattina a sera e cerco di assorbire tutto ciò che le persone e la città mi offrono. Dal fiorista all'autista del bus, passando per i taxisti, le guide turistiche -degli altri- e anche i mendicanti. Ognuno ha da offrire qualcosa, basta partire con la giusta dose di coraggio, energia e fermezza nel voler imparare e crescere davvero. E nel frattempo è iniziata l'università. Seguire i corsi solo in portoghese mi ha resa felice, come anche le amicizie che ho potuto costruire con le compagne di classe, soprattutto del corso di Draping, tenuto dalla professoressa Inès. Lo adorata dal primo momento. Bè forse dal primo primo proprio no, visto che sono rimasta in classe da sola ad aspettarla per un'ora, la prima lezione. Ecco i portoghesi non hanno per così dire l'abitudine di essere puntuali, almeno per il primo mese di lezione. Durante questo corso ho conosciuto persone fantastiche, tutte con la voglia di fare. Nessuna competizione con cattiveria e ogni studente era ben disposto ad aiutare gli altri. Nessuna gara al massacro per ottenere un buon posto agli occhi della prof. In questo corso ho svolto una serie di esercitazioni che ci hanno poi portati a concludere un progetto finale che prevedeva il drappeggio di un capo a scelta. Sono stata molto felice di imparare questa nuova tecnica, perché grazie alla grande disponibilità e volontà di tramandare il proprio sapere di Inès, ho avuto la possibilità di imparare veramente, fino in fondo. Quattro ore di laboratorio alla settimana, in cui avevi la possibilità di lavorare sul serio, essere seguito e revisionato SEMPRE, senza dover pregare di lasciare l'università prima delle nove di sera. Come scusante (rispetto a Milano) potrei azzardare il fatto che la classe fosse solo di una trentina di persone? Non so se sia realmente sufficiente. Poi ho seguito un corso di Storia dell'Arte Contemporanea in cui la professoressa Maria Calado proponeva ad ogni lezione una presentazione in power point stracolma di immagini, divise per tematiche e periodi, che venivano poi spiegate una alla volta. E ad ogni lezione avevo sempre meno dubbi sul portoghese: era quasi tutto completamente chiaro, tant'è che gli appunti partivano in italiano e finivano in un portoghese intervallato da parole inglesi. A fine corso l'esame consisteva nella scelta di un'opera d'arte contemporanea -senza vincoli- da presentare alla classe. Ed eccomi con un microfono in mano a presentare "Milk", trattando il tema dell'omofobia associato a tematiche politiche. E' stato divertente, superato l'imbarazzo iniziale. E infine il corso di Materiali della Moda, tenuto dalla professoressa Cristina. Forse il più impegnativo a livello di esercitazioni a casa e costruzione del lavoro d'anno finale, associato ad un esame scritto. Certo, c'era da rimboccarsi le maniche, ma alla fine avevi gran belle soddisfazioni da parte della prof, che con entusiasmo apprezzava i lavori ben fatti, tanto quanto si arrabbiava quando la maggior parte degli alunni non svolgeva gli esercizi. Il mio entusiasmo è leggermente calato quando ho scoperto che il progetto finale di creazione del pattern non sarebbe poi stato realizzato per mancanza di fondi. Ecco sì, il Portogallo è un paese in

crisi, forse anche peggio della nostra Italia, ma lì c'è tutta un'altra atmosfera. Vengono tagliati i fondi alle Università e gli studenti si danno il doppio da fare per poter sostenere i loro diritti. Nessuna lacrima di coccodrillo e nessuno che si piange addosso. Io sono di questo spirito! Rimboccarsi le maniche, sfondare i muri. Così come lo erano anche tutte quelle persone che manifestavano per strada quasi ogni sabato o domenica, da anziani che facevano fatica a camminare a bambini ancora nel passeggino. Perché la volontà di riprendersi economicamente partiva dal Presidente e dai politici con spot pubblicitari di sostegno, e arrivava fino alla popolazione "comune". Ognuno si dava da fare, per quanto potesse nel suo piccolo. [esempio: http://www.youtube.com/watch?v=qo_2Uy3LSk0]. E in contemporanea c'era il corso serale di portoghese: due ore tutti i giorni tranne il venerdì, che mi ha poi permesso di ottenere la certificazione di livello base, avendo sostenuto l'esame scritto e orale. Il Politecnico di Milano non riconosce i tre crediti che vale questo corso, che varrà anche come un PET di inglese, ma è stato davvero utile. Già a metà Aprile parlavo con tutti gli amici (con cui potevo) e con i professori in lingua. Ed è stata la prima volta in cui finiti gli esami a Giugno ho pianto davvero molto, cominciando a rendermi conto che quello non era altro che l'inizio della fine. L'università, per quanto a livello di laboratori e strutture non avesse nulla a che vedere con il Poli, era qualcosa di fantastico, in cui si poteva apprendere e chiedere e richiedere spiegazioni e avere colloqui senza alcuna ansia...tolto il solito problema della puntualità. Sì, i portogesi sono lenti. Sono rilassati, sono tranquilli. Niente sgomitare in metro, il rispetto reciproco nel formare una coda di persone aspettando l'autobus -ma occhio ai borseggiatori!- la gentilezza nell'offrire e nell'offrirsi. Forse è un problema solo mio, ma ho notato una netta e abbastanza sgradevole differenza rispetto alla nostra nazione, o semplicemente alla nostra Milano. per non parlare poi di tutte le iniziative a sfondo anche sociale, le feste, le manifestazioni appunto e la voglia di vivere che aleggia nel Paese. Tutta un'altra storia. Basti pensare che per la festa del patrono, Sant'Antonio, del 12 Giugno viene indetto un mese intero di festeggiamenti (gratuiti) che si apre con una nottata di fuochi d'artificio e spettacoli pirotecnici il 31 Maggio, proseguendo con sfilate in maschera, concerti nelle piazze e spettacoli di ogni genere tra una bancarella di sardinhas alla griglia e quelle del pão com bifana nel quartiere di Alfama. Il Bairro Alto. Gli elevador. il concerti jazz sovvenzionati dal Comune per tutta estate nei diversi parchi di Lisbona. Ogni singolo Miradouro. E la fiera del libro in Marques do Pombal, e il Museo del Design, i Giardini botanici, l'Oceano e tutte le feste e le gite culturali a basso costo indette dall'Esn (Erasmus Student Network). Sintra. La Queimas das fitas a Coimbra per festeggiare l'anno accademico. Socializzare con persone di ogni dove, parlare dei propri progetti, studiare insieme e divertirsi e condividere. Le azulejos. Le canzoni di Deolinda, che mi hanno accompagnata per tutti i sei mesi. [<http://www.youtube.com/watch?v=Qxv9s3PTIzY>]. Io non credo di poter spiegare a parole tutto quello che Lisbona e questa esperienza all'estero mi hanno dato. Sono cambiata, sono cresciuta, sono stata davvero soddisfatta per i risultati che ho ottenuto, superando la vergogna di me stessa che ho quando devo parlare in un'altra lingua, forse per la prima volta nella mia carriera universitaria. Con il supporto sicuro e confortante del mio promotore, Marcello Galbiati, che si è sempre reso disponibile ed è sempre stato presente, per qualsiasi cosa (ospite anche a casa nostra, in un dopocena di Giugno!). Non so se attraverso questo breve racconto sia davvero riuscita a far capire almeno la metà delle emozioni che ho provato, ma io sto scrivendo con un magone che mi spezza la gola, rivivendo e ricordando ogni momento, ogni sorriso, ogni volto, ogni gesso che riga la lavagna, ogni vetrata piena di sole delle aule, ogni treno preso da Cais do Sodré verso il mare, ogni notte passata a camminare, ogni alba vista insieme ad amici, a sconosciuti e ai gabbiani in riva al Tejo. Mi rimbomba il portoghese nella testa e penso ancora così, e non so se essere più felice o più nostalgica. E' stato qualcosa di davvero tanto grande. Non voglio raccontare tutto...perché ho troppi ricordi di cui sono gelosa, ma spero davvero di aiutare chi mi sta leggendo a capire quanto valga la pena vivere un'esperienza del genere, che ti

fa innamorare e poi ti ferisce... quando finisce. Ma è la cosa più bella del mondo avere questa sensazione di malinconia nel cuore, e provare nostalgia, fissando il sole, perdendoti tra le nuvole e odiando un po' questa grigia Milano. "Home is where your heart is" una delle prime frasi che lessi in ostello.

Obrigada por tudo, e boa sorte a todos!

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____